

laLettura

Ogni domenica
in edicola



Spuntano le «zone 10»
Le strade dove i pedoni
sorpassano le auto

di **Fernando Pellerano**
a pagina 6

In Riviera
Delirio rosa
Una notte lunga
170 chilometri
di **Paola Gabrielli**
a pagina 14

OGGI 30°C
Parz nuvoloso
Vento: variabile 1 Km/h
Umidità: 45%

SAB	DOM	LUN	MAR
21° / 34°	21° / 29°	19° / 30°	18° / 31°

Dati meteo a cura di 3Bmeteo.com
Onomastici: Ester, Carolina

CORRIERE DELLA SERA
Living
www.living.corriere.it

CORRIERE DI BOLOGNA

corrierediBologna.it



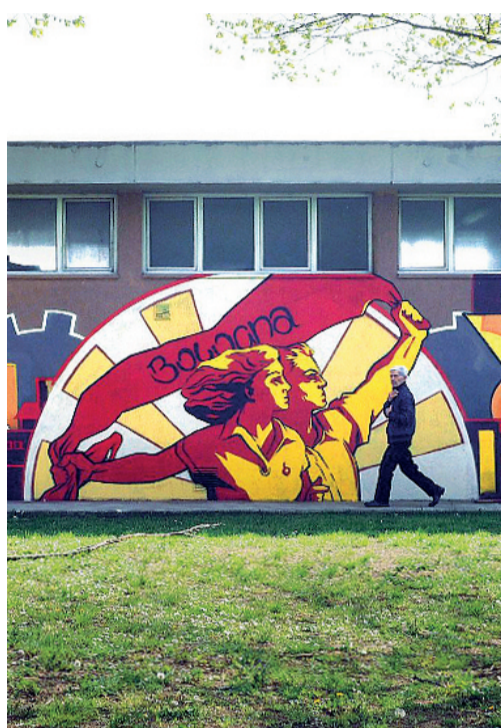
Ricerca e sviluppo in Emilia

I BEI SEGNALI DA MOLTIPLICARE

di **Franco Mosconi**

Quando si utilizza il classico rapporto fra investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) e prodotto interno lordo (Pil), l'Emilia-Romagna si ferma all'1,6%. Certo, in Italia è fra i più alti ma è pur sempre assai distante dal 3%, il livello che l'Unione europea si è posta come obiettivo per il 2020. Oltre a Finlandia e Svezia, che superano l'asticella, è la Germania l'unico dei grandi paesi dell'Ue che già oggi sfiora il 3%. Ma quel che in terra tedesca è impressionante è il rapporto R&S/Pil del Baden-Württemberg, pari al 5%. C'è però un'altra misura che rende il confronto fra queste due regioni d'Europa a forte base manifatturiera — la nostra e quella tedesca — tutt'altro che improprio, una volta tenuto conto delle differenze dimensionali: la vocazione all'export. Il rapporto fra esportazioni e Pil è intorno al 40% in tutt'e due le regioni. Ora, esportare oltre 55 miliardi di beni come l'industria emiliano-romagnola ha fatto nel 2015 significa, oggi, essenzialmente una cosa: che quei beni incorporano tecnologia avanzata e/o design superiore. Come spiegare, dunque, questo eccellente risultato conseguito sui mercati esteri quando le graduatorie ufficiali ci dicono che anche l'Emilia-Romagna investe (relativamente) poco in R&S? Un bel puzzle. Una parte della spiegazione, a giudizio di molti, risiede nel fatto che nei nostri territori prevale la «conoscenza tacita»: si pensi alla circolazione delle informazioni nei distretti industriali e alla trasmissione del saper fare che li prende forma. Questa conoscenza, al contrario di quella «codificata» che si svolge nei laboratori di ricerca, sfugge alle statistiche ufficiali. La spiegazione non deve tuttavia essere autoconsolatoria perché la nostra società si trova nel bel mezzo di nuovi straordinari cambiamenti tecnologici: l'Internet delle cose, i nuovi materiali, le biotecnologie, l'energia pulita. L'impressione è che per coltivare appieno queste nuove traiettorie tecnologiche servano dosi crescenti di conoscenza codificata. Alcuni segnali fanno intravedere la possibilità di un nuovo cammino. L'Emilia-Romagna, secondo un lavoro di Nomisma, ha la metà delle Corporate Academy italiane. Di più: in base ai dati raccolti da Aster, è la seconda regione d'Italia — dopo la Lombardia — sia nel numero di start-up innovative sia nel numero di progetti finanziati dall'Ue sul bando Horizon 2020 dedicato alle Pmi. Infine, come ricorda l'assessore Patrizio Bianchi, «già oggi l'Emilia-Romagna vanta un hub di eccellenza europeo nei big data». Segnali che vanno moltiplicati e resi parte di un tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo mandato Il costo dello staff: «Taglieremo le spese altrove» Merola vara il «modello Pilastro» e porta la giunta nelle periferie

Ossessione periferie per il sindaco Merola. Il primo cittadino ha annunciato che la sua giunta non si riunirà più solo a Palazzo ma nei quartieri o in alcuni posti a seconda delle esigenze. Poi ieri presentando la nuova Arena Pasolini al Pilastro con spettacoli e concerti per l'estate Merola ha chiarito che «questo sarà il modo di lavorare dell'assessorato alla Cultura nelle periferie». E infine parte il progetto dell'agenzia per lo sviluppo per creare nuovi posti di lavoro sempre al Pilastro.

a pagina 2 **Romanini**

ASSESSORI e INTERVISTE

BRUNA GAMBARELLI
«VOGLIO CULTURA DI QUALITÀ OLTRE IL CENTRO»

di **Luciana Cavina**

La cultura salverà le periferie. I progetti di qualità e le connessioni tra pezzi dell'amministrazione sono la ricetta di Bruna Gambarelli: «sono dialogante e radicale».

a pagina 3

LUCA RIZZO NERVO
«IL MIO WELFARE NON GUARDERÀ SOLO AGLI ULTIMI»

di **Olivio Romanini**

«Il welfare non si occuperà più solo degli ultimi ma anche dei penultimi. Si occuperà di tutti, non dei soliti». Lo promette l'assessore Luca Rizzo Nervo.

a pagina 3

Gli esuberanti all'expo Il sindaco frena: «Salvare l'occupazione». Bugani lo attacca. Le categorie economiche mediano

Guerra in Fiera. Boni: avanti

I lavoratori: ok agli scioperi illimitati. Il presidente: «Ridurre i costi è l'unico modo»

L'annuncio Il fondo del maestro affidato a Bologna



De Sica, un angelo custode in Cineteca

Il fondo di Vittorio De Sica, foto e altro materiale del maestro, andrà in deposito in Cineteca. Emi, la figlia del regista: «La Fondazione di Farinelli è imbattibile per organizzazione»

a pagina 12 **Di Domenico**

«I tagli servono per competere» dice il presidente Franco Boni dopo le lettere di licenziamento inviate ai 123 addetti part time di BolognaFiera. «Faremo di tutto per salvaguardare l'occupazione», ha aggiunto il sindaco Virginio Merola che a giorni incontrerà il numero uno dell'expo. Intanto, in via Michelino è andata in scena l'assemblea infuocata dei lavoratori.

Hanno dato mandato «illimitato» ai sindacati per quanto riguarda gli scioperi e oggi preparano la contestazione al ministro Poletti.

a pagina 5 **Rimondi**

Figurine

di **Luca Bottura**

Jobs Facts

Merola: «In Fiera tutelaremo l'occupazione». Cioè, se gliela tagliano, farà riallacciare l'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Il nostro studio sugli asili nido: un campanello d'allarme

di **Margherita Fort, Andrea Ichino e Giulio Zanella**

Gentile Direttore, il dibattito suscitato dalla nostra ricerca sugli effetti dell'asilo nido, di cui il Corriere di Bologna del 29 giugno ha dato notizia, ci invita a chiederle spazio per qualche chiarimento. La parte dei risultati che ha suscitato più scalpore è quella che riguarda l'effetto negativo sul quoziente intellettivo dei bambini misurato all'età di 8-14 anni derivante dalla frequenza di un nido a 0-2 anni per i figli di due genitori conviventi ed entrambi occupati.

continua a pagina 6

Le idee non bastano: Fourghetti delude

Molto estro (e clamore) ma poca cura nell'ultima creazione di Barbieri. La recensione

di **Helmut Failoni**

Un menu che sulla carta incuriosisce, quello proposto nel nuovo, e già frequentatissimo ristorante di Bruno Barbieri, il Fourghetti di via Murri, di cui si parlava già da mesi nell'ambiente. I piatti, oltre a qualche richiamo alla tradizione locale, sono creazioni nate dalle esperienze cosmopolite del celebre chef. Su venti piatti proposti in carta, ne abbiamo assaggiati otto, senza entusiasmarci.

a pagina 13

IL CASO KUSTERER
LA GERMANIA ARCHIVIA IL BOIA L'ULTIMO INSULTO A MARZABOTTO

di **Gianluca Rotondi**

Dopo la medaglia data e poi ritirata, arriva anche l'archiviazione in Germania per Wilhelm Kusterer, uno dei boia di Marzabotto. La rabbia dei familiari delle vittime.

a pagina 7

IL FUNERALE DEL RAGAZZO
JIM MORRISON E IL FIUME DI AMICI LE VOCI IN CHIESA PER NICOLÒ

di **Maria Centuori**

Ha citato Jim Morrison Don Carlo, e le parole di Nicolò su Facebook. Poi il ricordo dei cugini e degli amici: è stato tutto questo l'addio al 21enne morto in moto sui colli.

a pagina 7

UN LIBRO PER CONOSCERE E CAPIRE LA NUOVA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI

LE NUOVE FAMIGLIE
UNIONI CIVILI e CONVIVENZE CHE COSA CAMBIA PER LE COPPIE ITALIANE
LE NORME SPIEGATE UNA PER UNA
I PROBLEMI APERTI

A cura di Maria Silvia Sacchi e Elena Tebano

IN EDICOLA DALL'8 GIUGNO A €6,90*

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

DAL 2 LUGLIO

SALDI

BIAGETTI
BOLOGNA

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE UOMO - DONNA - TEL. 051.549504
VIA EMILIA LEVANTE, 94 - 40139 BOLOGNA - PARCHEGGIO PRIVATO
BIAGETIBOLOGNA.IT

Il lato estremo della mobilità slow In città spuntano 20 strade ai 10 all'ora

Dal Saragozza ai colli, da Mazzini a Saffi: un limite (quasi) impossibile da rispettare

Le vie

● Al quartiere Saragozza sono interessate via del Meloncello, via Galimberti, e dentro porta le vie Altasetta, Capramozza, Palestro e Tessitori

● Anche sui colli sono comparsi i segnali sull'asfalto: ad esempio quando via Castiglione diventa via di Barbiano o nella ripida via La Castiglia in zona Murri

● In zona Mazzini ci sono via Fiorita o via Guazzaloca, altre vie in zona Saffi

Cartelli e conseguenti norme stradali apparentemente meravigliosi: una casina con il suo bell'albero (pino marittimo?) su sfondo blu e poi un bambino e una bambina che giocano a pallone. Affiancato a questo splendido quadretto c'è il cartello che indica il limite di (chiamiamola) velocità: 10 km/h. Ma non è tutto, c'è anche il dettato normativo: «Precedenza ai pedoni su tutta la sede stradale». Ma cos'è, il mondo ideale? Rallentare le auto o le moto e, vista la velocità, anche le biciclette, per far passare i pedoni e per far giocare i bambini (a pallone, con la corda, il gessetto e la gabbia, magari a nascondino).

No, non è il mondo ideale, ma solo una possibilità concessa dal codice della strada per garantire maggiore sicurezza in alcune strade della città particolarmente critiche sotto l'aspetto della sicurezza legata alla viabilità. E no, stavolta non c'entra l'ex assessore alla Mobilità, Andrea Colombo. Cioè c'entra in parte: la norma esiste da molti anni ed è stata attuata anche da Colombo, ma la verità è che le strade interessate in tutta Bologna sono una ventina. Una percentuale minima. Eppure i residenti, costretti a procedere alla velocità di una lumaca, storcono il naso. Andare a 10 chilometri orari, oggi come



oggi, è snervante su qualsiasi mezzo. D'altronde è una velocità che neppure l'autovelox concepisce e cattura. Farla rispettare è impossibile, ma almeno che funzioni come monito. Stessa cosa con il divieto che vige dentro le mura (pochi lo sanno, pochissimi lo rispettano: su certe direttrici tipo Marconi o Irnerio, è anacronistico e assurdo). È chiaro che il limite di 10 km/h significa un'altra idea di utilizzo della strada, con lentezza e calma.

«Lo so, c'è da qualche an-

no», racconta in via dei Tessitori un ragazzo in moto, «ma aggiunge poco a quello che sappiamo già: qui c'è un asilo e quindi stiamo attenti da sempre, a prescindere dal cartello». «Un limite? Non l'avevo visto», fa un signore su una Panda, «A 10 all'ora? Viviamo ancora nel Novecento, è assurdo», fa un altro. «È giusto», dice invece un esercente di via Saragozza angolo Altasetta, dove moto e auto sfrecciano a 60 all'ora (il limite è di 30: un paio di dossi no?), «la sicurezza

prima di tutto».

Cartelli che non spuntano automaticamente in prossimità di una scuola (altrimenti sarebbero coinvolte 200 e non 20 vie), ma solo se la strada è stretta, con poco spazio per i pedoni e via dicendo. Esempio: via del Meloncello, dove è impossibile parcheggiare. Oppure in via Fiorita o via Guazzaloca in zona Mazzini. Ma anche sui colli, in via Castiglione quando la strada diventa di Barbiano o nella ripida via La Castiglia in Murri: ma quante

Al Saragozza

Via Duccio Galimberti, laterale via XXI Aprile, con il bollone sull'asfalto che segnala il limite dei 10 km all'ora

ce ne sono così di vie? Sembrano scelte random e a macchia (larghissima) di leopardo. Poi stradine fuori Saffi e vicino all'aeroporto e nelle zone 30. Quindi in Saragozza: fuori porta intorno alla Virtus (ecco l'ultima via interessata: Galimberti, 3 metri di larghezza) e in centro su via Capramozza, Altasetta, Palestro, Tessitori. In quel comparto tutti al rallentatore e con i pedoni che superano le auto e grandi partite a calcio col pallone che finisce nel giardino del vicino. Maga-

I cartelli e i segnali

Sono comparsi nelle vie molto strette e vicino a scuole e a impianti sportivi

ri. Di ragazzini neppure l'ombra, se non quando escono da scuola infilandosi nei Suv di genitori ansiosi, e la viabilità è la stessa di 20 anni fa: si va piano perché le strade sono strette e non c'è molto spazio. Mute elevate per eccesso, ehm, di velocità? Non pervenute. Ma per fortuna neppure bambini investiti. Anche perché, cartello o meno, non giocano più in strada. Limite o meno, hanno comunque vinto le auto.

Fernando Pellerano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio delle strutture di Seràgnoli

Hospice a quota 1.200 pazienti e con un nuovo obiettivo: cure palliative ai non terminali

7,5

Milioni: i fondi ottenuti nel 2015 e tutti reinvestiti nelle strutture

Recuperare la dignità e la qualità di vita del malato, soprattutto nella sua fase terminale. Ci sono molti dati interessanti nel bilancio di missione 2015 dell'Hospice Seràgnoli, e sono tutti a supporto di questi due fondamentali obiettivi che hanno portato nel 2002 alla nascita della onlus di Isabella Seràgnoli. È un cambio di paradigma quello proposto dalla fondazione, considerare cioè le cure pallia-

tive non come «prerogativa della fase terminale della malattia», poiché «fin dalle sue prime manifestazioni sono in grado di affiancare le terapie specifiche per anticipare i bisogni, controllare i sintomi, supportare paziente e famiglia nel processo di consapevolezza», spiega il presidente della Fondazione Giancarlo De Martis.

Per riuscirci servono i finanziamenti che l'Hospice l'anno

scorso ha ottenuto dal contributo del Servizio sanitario nazionale (per il 51%) e dalla raccolta fondi (per il 44%). Nel 2015 i finanziamenti sono stati 7,5 milioni di euro, tutti reinvestiti per l'attività delle tre strutture che si trovano a Bentivoglio, Bellaria e Casalecchio di Reno. Qui in un anno sono passati 1.116 pazienti, per 1.324 ricoveri complessivi (nel 2014 erano stati 1.307). Un malato su tre è potuto rientrare a casa



dopo aver controllato i sintomi del suo stato clinico, una percentuale che dal 2011 è quasi triplicata. Quest'ultimo è un dato ritenuto assai importante dalla Fondazione, perché dimostra «come il ricovero ap-

La struttura
L'Hospice Seràgnoli, dove vengono accolti e assistiti malati terminali

propriato — si legge nel bilancio di missione — effettuato nei tempi e nelle modalità corrette, può influire positivamente sulla qualità di vita di un paziente con patologia in fase avanzata, che può rientrare a casa dopo aver controllato in Hospice i sintomi della malattia».

Nelle tre strutture 11 medici, 40 infermieri, 31 operatori socio sanitari, tre fisioterapisti e sei psicologi, hanno effettuato 489 tra visite e consulenze. E poi c'è il fronte della formazione: dal 2007 al 2015 hanno partecipato ai corsi oltre 3.000 studenti (di questi l'87% ha partecipato ad eventi di formazione continua), mentre l'anno scorso sono stati 100 i ragazzi che si sono iscritti ai master della Fondazione.

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Il nostro studio sui nidi: un campanello d'allarme

SEGUE DALLA PRIMA

Questo effetto è maggiormente evidente per le bambine provenienti dalle famiglie più benestanti in questa popolazione, mentre non vi sono effetti statisticamente significativi per i bambini di entrambi i sessi provenienti da famiglie meno abbienti. Come ogni ricerca scientifica, anche la nostra dovrà essere confermata e replicata da studi effettuati su campioni più ampi (il nostro è solo di 444 bambini e bambine). Tuttavia, a differenza della quasi totalità degli studi esistenti in materia, il metodo da noi utilizzato è quasi-sperimentale. Ossia un metodo simile a quello che nelle scienze mediche serve a stimare l'effetto causale di una terapia confrontando un campione di soggetti trattati e un campione identico di controllo.

Questo per dire che, come in ogni altro studio quasi-sperimentale, l'effetto che stimiamo può essere interpretato in modi diversi, ma la sua attendibilità in questo campione è difficilmente contestabile. In parole semplici, a differenza di altri ricercatori abbiamo comparato «mele trattate» con «mele non trattate», non «mele con aranci». Più concretamente, il nostro confronto riguarda bambini appena sopra e appena sotto le soglie ISEE di ammissioni agli asili nido di Bologna che, di fatto, separano quasi casualmente soggetti provenienti da famiglie simili i quali però, solo per pochi euro di reddito familiare, hanno frequentato il nido per periodo più o meno lunghi (o ne sono stati esclusi). I dettagli sono descritti nel nostro studio (www.andreaichino.it). È ovvio che, tra l'età in cui l'asilo viene frequentato e l'età in cui abbiamo misurato i risultati, i bambini studiati fanno infinite esperienze rilevanti per il loro quoziente intellettivo. Di queste noi identifichiamo quella parte che è influenzata in modo causale dall'essere appena sopra o appena sotto le soglie di reddito ISEE determinanti per la frequentazione del nido. In modo del tutto

analogo, la ricerca medica ha dimostrato che il rischio di cancro dipende da infiniti fattori, ma fumare di più o di meno aumenta questo rischio a parità di tutto il resto.

Venendo alla sostanza, i nostri risultati non sconfessano gli studi precedenti, per due motivi: primo, non esistono per l'Italia studi sperimentali sugli effetti causali di medio-lungo periodo di esperienze educative a 0-2 anni per i bambini che provengono da un contesto socioeconomico più avvantaggiato (se i nostri critici ne conoscono, saremmo lieti di avere i riferimenti); secondo, laddove esistono per altri Paesi (ci sono per esempio studi recenti comparabili per il Quebec, la Germania e la Norvegia), essi confermano effetti positivi del nido per i bambini meno avvantaggiati e effetti negativi (o comunque mai positivi) per quelli provenienti da famiglie abbienti quando il rapporto numerico tra adulti e bambini nei nidi non è sufficientemente alto.

Tantomeno i nostri risultati sconfessano le politiche per l'infanzia della città di Bologna. Non c'è dubbio che l'asilo nido sia fondamentale per consentire ai genitori di lavorare dopo la

nascita di un figlio. Bologna in questo è all'avanguardia. Il nostro studio è solo un campanello d'allarme che segnala possibili rischi per le bambine attualmente escluse al margine dalle graduatorie. Lungi dal nascondere sotto il tappeto tali rischi, il Comune di Bologna si è dimostrato anche in questo all'avanguardia, consentendo uno studio che, a costo zero per il Comune, offre indicazioni su come migliorare ulteriormente il servizio proprio per quelle famiglie che attualmente premono maggiormente per una sua espansione essendone escluse.

Dati i costi, non è detto che per queste famiglie la soluzione ideale per conciliare figli e lavoro sia il nido così come fino ad ora è stato pensato. I nostri progetti di ricerca futuri, proprio in collaborazione con il Comune che già si sta muovendo in questo senso, mirano anche ad esplorare modi diversi di organizzare un nido e possibili soluzioni complementari per la cura dei bambini subito dopo la nascita.

Margherita Fort, Andrea Ichino e Giulio Zanella
Università di Bologna